



ISTITUTO
PER L'AMBIENTE
E L'EDUCAZIONE
SCHOLÉ FUTURO
ONLUS

Culture of Sustainability *Culture della Sostenibilità*

International Journal of Political Ecology

ISSN 1972-5817 (print) 1972-2511 (online) web: culturesostenibilita.it

Rigenerare la città post-industriale attraverso i distretti eco-tecnologici

Il caso del “Polo Napoli Est - Università degli Studi Federico II” nel quartiere di San Giovanni a Teduccio

Regenerating the post-industrial city through eco-technological districts

The case of the “Polo East Naples - Federico II University” in the district of San Giovanni a Teduccio infrastructuring

Fabio Corbisiero e Fabio M. Esposito

Corresponding author: fabio.corbisiero@unina.it

To cite this article: Corbusiero F., Esposito F.M. (2020). Rigenerare la città post-industriale attraverso i distretti eco-tecnologici. Il caso del “Polo Napoli Est - Università degli Studi Federico II” nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. *Culture della Sostenibilità*, 25. DOI 10.7402/CdS.25.10



2020 · Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus



Published on line: 31 luglio 2020



Submit your article to this journal 



Rigenerare la città post-industriale attraverso i distretti eco-tecnologici

Il caso del “Polo Napoli Est - Università degli Studi Federico II” nel quartiere di San Giovanni a Teduccio¹

Fabio Corbisiero² e Fabio M. Esposito³

Riassunto

Le periferie, i vuoti spaziali, sociali e produttivi che caratterizzano questi spicchi territoriali a partire dalla deindustrializzazione sono sovente oggetto di progettazione pianificatoria, di analisi scientifica, di dibattito pubblico. Nell’ottica più recente della rigenerazione urbana queste aree si connotano come spazi di riqualificazione, di sperimentazione eco-tecnologica e di infrastrutturazione sociale che fondano i nuovi interventi su caratteri di sostenibilità e ricucitura urbana. Questo contributo intende proporre i risultati di una ricerca avviata nel 2019 e ancora in corso sul caso del Polo universitario e tecnologico “Napoli Est” della Federico II di Napoli, sorto nel 2016 dalle ceneri di una delle più grandi aree industriali dismesse nella periferia Est di Napoli. Sul piano della pianificazione territoriale pura si tratta di una infrastruttura sociale, un tentativo di «costruzione per le persone» (Klinenberg 2018) con l’intento di rilanciare l’economia, valorizzare l’identità locale e socializzare cultura e innovazione tecnologica. La ricerca, sviluppata attraverso una équipe multidisciplinare composta da sociologi, ingegneri, architetti, storici ed economisti, mira a indagare la sostenibilità delle costruzioni, i processi di gestione della pianificazione e quelli di socializzazione che agiscono sulla qualità della vita degli abitanti del quartiere. In particolare, la componente sociologica mira ad analizzare la sostenibilità sociale e culturale dell’intervento tramite un approccio *mixed methods*, chiedendosi se e quanto l’opera tecno-strutturale abbia efficacia “sostenibile” sulla comunità. I primi dati emersi dalla somministrazione di 150 questionari indicano come siano ancora rarefatte le ricadute sul tessuto sociale esterno all’a-

¹ F. Corbisiero è estensore dell’intero saggio. Le parti “obiettivi e metodologia della ricerca” e “i primi risultati dell’indagine” sono redatti in collaborazione con F. Esposito.

² Dipartimento di Scienze Sociali Università Federico II di Napoli – fabio.corbisiero@unina.it

³ Dipartimento di Scienze Sociali Università Federico II di Napoli – fabiomaria.esposito@unina.it

rea della struttura, mentre confermano il carattere innovativo e relazionale ma piuttosto endogamico delle attività accademiche.

Parole-chiave: Rigenerazione urbana; Eco-tecnologia; Sostenibilità; Università; Infrastruttura sociale, Post-industriale.

Regenerating the post-industrial city through eco-technological districts

The case of the “Polo East Naples - Federico II University” in the district of San Giovanni a Teduccio infrastructuring

Abstract

The peripheries, the spatial, social and productive voids that - starting from deindustrialization - characterize these territorial segments are often the subject of planning activities, scientific analysis, public debate. In the most recent perspective of urban regeneration, these areas are characterized as spaces for redevelopment, eco-technological experimentation and social infrastructuring and are the base for new interventions characterised by sustainability and urban mending. This contribution intends to propose the results of a research, launched in 2019 and still ongoing, on the case of the “Napoli Est”, the University and Technological Centre of Federico II of Naples, which arose in 2016 from the ashes of one of the largest abandoned industrial areas in the eastern suburbs of Naples. In terms of pure territorial planning, it is a social infrastructure, an attempt to “build for people” (Klinenberg 2018) with the aim of reviving the economy, enhancing local identity, and socializing culture and technological innovation. The research, developed by a multidisciplinary team made up of sociologists, engineers, architects, historians and economists, aims to investigate the sustainability of buildings, planning management processes and those of socialization that affect the quality of life of the inhabitants of the neighbourhood. In particular, the sociological component aims to analyse the social and cultural sustainability of the intervention through a mixed methods approach, asking whether and to what extent the techno-structural work has a “sustainable” effect on the community. The first data that emerged from the administration of 150 questionnaires indicate that the effects on the social fabric outside the area of the structure are still rarefied, while confirming the innovative and relational but rather endogamous nature of academic activities.

Key-words: *Urban regeneration, Eco-technology, Sustainability, University, Social infrastructure, Post-industrial.*

■ Introduzione

In una prima fase del dibattito pubblico sulla questione delle aree industriali dismesse, l'accento viene posto sulla definizione di queste zone come "vuoti urbani", intendendo con tale espressione spicchi di città deindustrializzate e private di ogni legame spazio-funzionale con il tessuto urbano. Le aree dismesse sono "materia delle possibilità" (Bachelard, 1993), contenitori disponibili per qualsiasi trasformazione, sui quali esercitare la creatività dei progettisti (Bobbio, 1999) per ridare valore e sostenibilità ai "brown-fields". Secondo teorizzazioni più recenti, queste aree, per quanto deurbanizzate, si rivelano tutt'altro che vuote, segnate, al contrario, da tracce: edifici, capannoni, binari. Significati e simboli in attesa di rinascita e di nuovi "cicli insediativi" (Fubini, 1996). In Europa sono già numerosi i nuovi processi insediativi che in prevalenza confermano la precedente destinazione produttiva delle aree dismesse, inserendo nei progetti attività del settore tecnologico e migliorandone l'impatto, su scala urbana o territoriale, in termini di sostenibilità. Soprattutto, con un'attenzione maggiore al miglioramento della qualità di vita degli abitanti. Ne sono un esempio l'intervento per il nodo Trinidad a Barcellona o il caso di Friburgo, dove il sostegno dato all'innovazione tecnologica nell'edilizia e all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili ha fatto sì che queste città divenissero capitali del know-how e della produzione tecnico-industriale. Questa strategia risulta essere quella più praticata in Italia, specie nei centri urbani che fanno parte di sistemi metropolitani. Le funzioni del settore terziario e i servizi che hanno trovato più spazio in questi progetti sono: le aree direzionali, i poli espositivi, i poli universitari e i centri commerciali (Corbisiero, 2013). A ben guardare siamo di fronte a un modello di rigenerazione urbana che promuove il riscatto innovativo delle aree dismesse combinando le dimensioni economico-produttive con quelle della sostenibilità socio-ambientale. Si tratta di uno dei principali approcci alla rigenerazione urbana degli ultimi due decenni (Hadjri e Durosaiye, 2015). Per molte città, la riutilizzazione delle aree dismesse si è dimostrata l'unica possibilità effettiva per avviare un più generale processo di riorganizzazione territoriale. Su quanto questa azione possa poi essere definita riqualificazione, le opinioni al momento sono varie; forse perché ancora troppo influenzate dallo specifico interesse dei soggetti che a vario titolo intervengono nell'esprimere una valutazione (amministratori locali, imprenditori, abitanti, professionisti...) e che non trovano un immediato e diretto beneficio nell'area riqualificata. Le stesse linee strategiche europee suggeriscono di riqualificare in maniera creativa, innovativa e sostenibile, incoraggiando nuove funzioni di socialità in termini di infrastrutturazione sociale e tecnologica (Klinenberg, 2018). In Italia, la rigenerazione delle aree dismesse dimostra grande eterogeneità. Ci